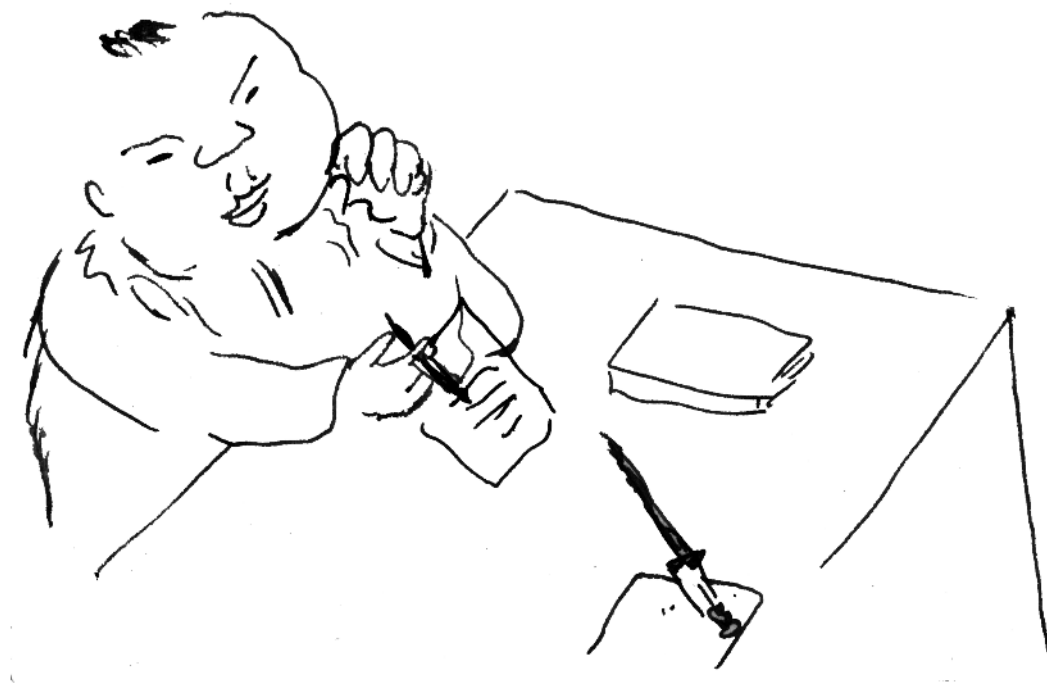


SERGIO SOLMI

TRA LETTERATURA E BANCA



INTESA  SANPAOLO

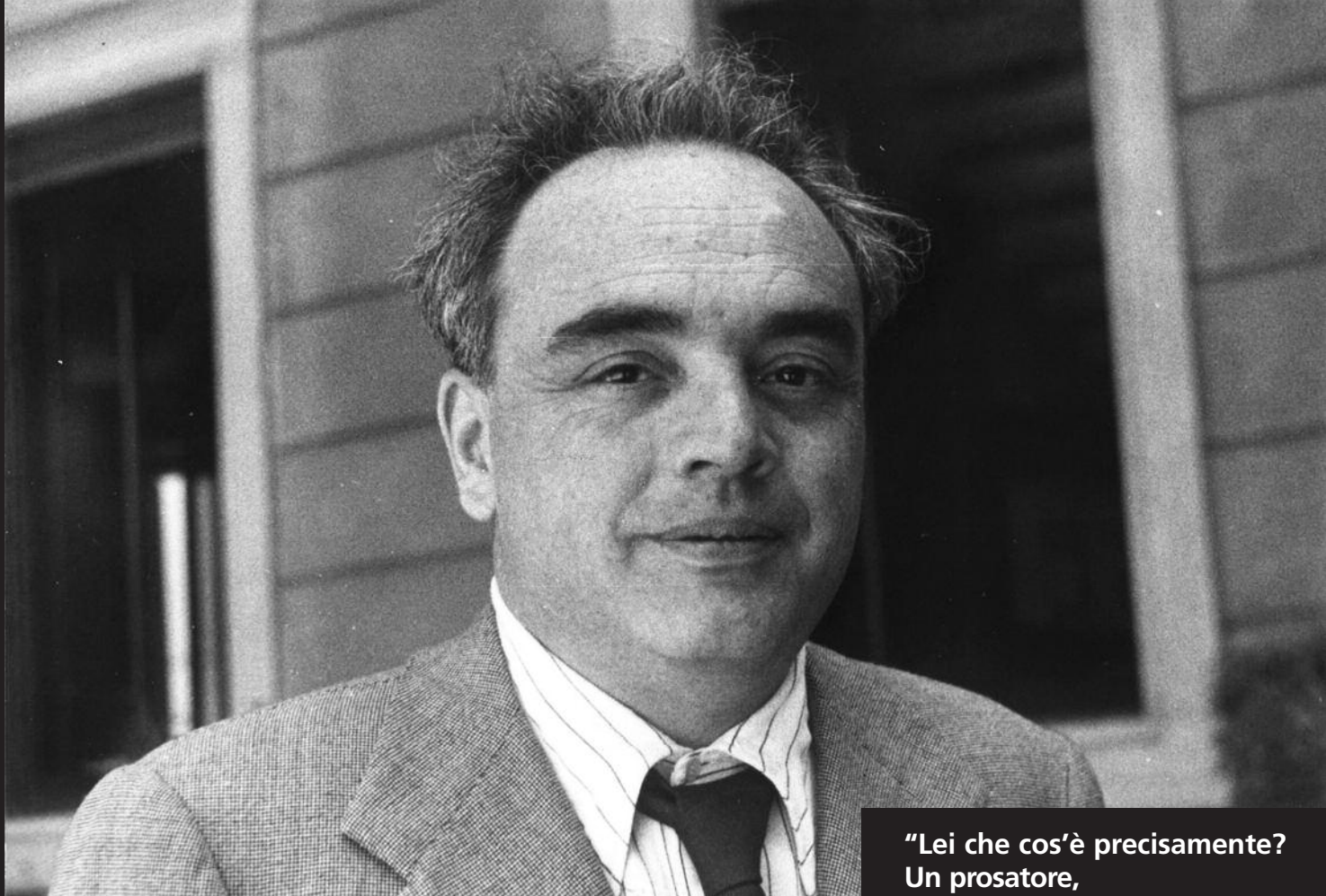
UNA VITA FRA LETTERATURA E BANCA

La vicenda biografica di Sergio Solmi appartiene al novero - invero assai esiguo - di quelle esistenze che sono contraddistinte da una marcata vocazione e da un indiscutibile, caparbio talento individuale, preservato e anzi sviluppato attraverso le asperità della vita. Come per tutti coloro che si sono sforzati di congiungere l'attività pratica con quella intellettuale, occorre un particolare sforzo di comprensione per riportare ad unità la personalità completa del biografato, senza cadere negli stereotipi delle facili categorizzazioni. È necessario, in concreto, ripercorrere i moventi delle scelte di vita, le calde amicizie, gli scritti così vari eppure intimamente interconnessi, e affidarsi anche alle testimonianze scaturite dai collaboratori su entrambi i versanti. Quando si spengono i riflettori della cronaca, il tempo è galantuomo nei confronti di queste personalità vissute fuori dagli schemi.

Solmi era ricordato con ammirazione, simpatia e unanime rimpianto nella tradizione orale del Servizio Legale della Banca Commerciale Italiana, tanto da indurre l'Archivio storico a promuovere tempestivamente la salvaguardia e l'inventariazione ragionata di ingenti masse di pratiche giacenti in vari depositi, per far emergere la sua impronta negli aspetti sia ordinari che eccezionali del lavoro di banca, come è ricostruito in questa Monografia e più ampiamente ricercabile nella banca dati dell'Archivio storico di Intesa Sanpaolo.

Ma contemporaneamente, con il progredire dell'Opera omnia edita da Adelphi a partire dal 1983, si andava configurando in modo chiaro la sua statura di grande letterato e ascoltato recensore e saggista, punto di riferimento importante nei processi stessi di produzione culturale (dalla poesia alla prosa filosofico-morale, con apertura al genere fantascientifico, alla critica letteraria e artistica, alle traduzioni). In particolare, si stagliava in modo netto e coerente la sua presenza di antifascista militante e il suo contributo alla difesa dell'autonomia della sfera intellettuale.

La presente pubblicazione, che molto deve alle memorie familiari, ha dunque lo scopo di riproporre l'intera parabola biografica – tra letteratura e banca –



**“Lei che cos’è precisamente?
Un prosatore,
un poeta o un critico”**

nella convinzione che il coraggio e l’impegno ‘pacifico’ di uomo di lettere, che fu di stimolo e coscienza critica già ai suoi tempi, possano risultare ancora più stimolanti per noi posteri, a trentacinque anni dalla sua scomparsa. Le caricature dell’ambiente di lavoro Comit (in totale ben 89) sono state donate all’Archivio storico di Intesa Sanpaolo e alcune di esse sono state inserite nella presente Monografia. Le carte di lavoro e le corrispondenze di due generazioni (Edmondo e Sergio Solmi) insieme all’intera biblioteca sono stati conferiti nel 2015 alla Fondazione Natalino Sapegno di Morgex (Valle d’Aosta), con la quale siamo ben lieti di avere attivato un flusso di collaborazione e reciproco scambio.

Francesca Pino

Direttrice Archivio storico
del Gruppo Intesa Sanpaolo

“Sono tutto quanto insieme. Non credo che ci sia una vera distinzione. Io credo che come Valéry, i nostri scrittori classici sono in genere quelli che hanno un critico in se stessi. È col romanticismo che è venuto questo equivoco del poeta che è una cosa e del critico che è un’altra”.

Brano dell’intervista a Solmi in occasione del conferimento del Premio Bagutta nel gennaio 1973, tratto da: “In ricordo di Sergio Solmi”, RAI, rubrica “Notizie naturali e civili sulla Lombardia”, 19 novembre 1981.

PERIODO GIOVANILE

(1899 – 1924)



Edmondo Solmi (1874-1912),
1910 circa

Pagina precedente: Sergio Solmi
fotografato a Milano, anni Quaranta

Sergio Solmi nacque a Rieti il 16 dicembre 1899 da Edmondo e Clelia Lolli, entrambi modenesi, ma allora residenti in quella città in quanto sede dell'insegnamento del padre, docente di Storia e filosofia nei licei. Negli anni seguenti il bambino ne seguì gli spostamenti dapprima a Mantova, dove nacque la sorella Olga, e poi a Livorno, dove nel 1905-1906 frequentò la prima elementare (il poeta avrebbe rievocato il suo soggiorno in quella città marinara in una lirica della vecchiaia, *Via delle vele*).

Sistematasi infine la famiglia stabilmente a Torino, egli concluse gli studi elementari e intraprese quelli ginnasiali sotto la guida del padre, insigne studioso - noto fin d'allora anche all'estero per l'importanza del suo apporto alla conoscenza di Leonardo da Vinci - che seppe cogliere e favorire nel figlio bambino i primi germi di quella vocazione letteraria in cui questi avrebbe riconosciuto, da adulto, "una forma del suo destino".

Ma quell'Eden infantile s'infranse improvvisamente per la morte del padre, stroncato appena trentasettenne dal tifo, il 29 luglio del 1912, mentre trascorrevano, come di consueto, le vacanze a Santa Liberata presso Spilamberto (Modena).

La sua scomparsa sconvolse anche economicamente le condizioni della famiglia; tuttavia la vedova, dotata di grande coraggio ed energia, seppe affrontare la nuova situazione allevando da sola i figli e riuscendo a farli studiare entrambi fino alla laurea. Le prime conseguenze delle mutate condizioni di vita furono il trasloco della famiglia in un alloggio più angusto e modesto di quello fino allora occupato, e la contemporanea vendita della biblioteca del padre, che proprio a Torino aveva intrapreso come libero docente la carriera universitaria, coronata nel 1910 con la sua assunzione in ruolo nell'ateneo di Pavia. Della dispersione di quel frutto di tanti appassionati studi e fatiche paterne il figlio non si sarebbe mai consolato.

Nella nuova dimora Solmi strinse la prima fraterna e duratura amicizia con il coetaneo Cesare Ravera, orfano al pari di lui e futuro strenuo militante comunista, come la sorella Camilla, nonché eroico combattente nella guerra di Spagna.

Dopo aver compiuto il ginnasio inferiore, Solmi fu iscritto dalla madre al Liceo "D'Azeglio", però nell'indirizzo moderno che non comportava lo studio del greco, cosa di cui pure si sarebbe sempre rammaricato, considerandola come una menomazione della sua personalità culturale. Qui egli ebbe però, come insegnante di italiano, il noto critico e storico della letteratura Attilio Momigliano, che ne seppe subito riconoscere e incoraggiare le eccezionali doti letterarie. Fra i compagni di scuola che aveva divertito componendo e illustrando il poema eroicomico *La Scolareide* strinse particolari legami, anch'essi duraturi per la vita, con i fratelli Franco e Vera Rossi, figli di un libraio antiquario, che gli prestavano sottobanco i libri da lui desiderati.

Nel gennaio del 1917, ancora liceale, pubblicò i suoi primi due scritti di critica letteraria su Gozzano e Rimbaud, rispettivamente nei numeri 1 e 2 della rivistina "Cronache Latine", sul cui n. 6 uscirono anche tre sonetti di sapore un po' gozzaniano, da lui ripudiati in seguito come troppo immaturi. La successiva chiamata alle armi, in quello stesso anno, del secondo semestre della classe del 1899 ne avrebbe interrotto per lungo tempo gli studi e quella precoce attività letteraria.

Egli dovette dunque recarsi alla Scuola d'Applicazione di Fanteria di Parma, per svolgervi il corso degli allievi ufficiali. Fu questa l'occasione del suo primo incontro con Eugenio Montale e l'inizio dell'amicizia con lui, destinata a concludersi solo con la fine della vita di entrambi.

Su questo evento, e sul cenacolo di giovani letterati costituitosi nell'ambito dei partecipanti al corso, egli stesso avrebbe poi parlato nella prosa memoriale *Parma 1917*. La rapida conclusione del corso, abbreviato dalle congiunture belliche, ne disperse gli allievi in varie parti del fronte, ma non interruppe il rapporto tra i due amici che cominciarono a scambiarsi qualche cartolina, dando così inizio a un epistolario destinato a protrarsi per molti anni.

Alle esperienze della guerra, da lui combattuta sul Monfenera e poi sul



Villa di Santa Liberata, presso Spilamberto (Modena), casa di campagna dei nonni materni di Solmi, anni Trenta



Sergio Solmi durante la Prima guerra mondiale, 1917 circa

Montello senza sparare un colpo per un'innata ripugnanza ad uccidere, egli avrebbe pure dedicato altri suoi scritti raccolti sotto il titolo *Pagine sulla guerra* nel tomo II del primo volume della sua opera omnia. Lievemente ferito da una scheggia di granata e ricoverato all'Ospedale Militare di Castelfranco Veneto, fece in tempo a guarire per partecipare, nell'ottobre del 1918, alla traversata del Piave e all'ultimo attacco all'Austria. Circa un decennio dopo, una breve ricognizione, assieme alla moglie, dei luoghi della sua esperienza bellica, ne avrebbe rinverdito il ricordo, ispirandogli più tardi anche un paio di liriche.

Finita la guerra, appena tornato a Torino dopo aver terminato il servizio militare, si iscrisse alla facoltà universitaria di Legge, sulla base di considerazioni di convenienza economica. Ma mentre seguiva senza troppo entusiasmo gli studi giuridici, tornava a tuffarsi con rinnovato ardore in quelli letterari (come testimonia, fra l'altro, il gran numero di letture in materia da lui allora effettuate e puntualmente registrate, come avrebbe poi continuato a fare per la vita intera, a partire dal novembre del 1919). Dopo aver stretto amicizia con Giacomo Debenedetti (anch'egli futuro critico fra i maggiori del Novecento), fondò nel 1922 assieme a lui, Mario Gromo e Emanuele F. Sacerdote, la rivista "Primo Tempo", alla quale collaborò attivamente recensendo libri di autori contemporanei. Su "Primo Tempo" pubblicarono, tra gli altri, alcune loro liriche Umberto Saba ed Eugenio Montale.

Intanto il giovanissimo editore e scrittore Piero Gobetti aveva introdotto nell'eletta cerchia dei suoi amici anche i redattori di quella rivista. L'incontro con Gobetti sarebbe stato di un'importanza fondamentale nell'esistenza di Solmi che, conquistato dalla sua precocità intellettuale e statura morale, riconobbe presto in lui un sicuro maestro di vita. Dal magistero di Gobetti, svolto attraverso i periodici da lui diretti, egli avrebbe derivato quella coscienza civile che ne avrebbe alimentato l'inflessibi-

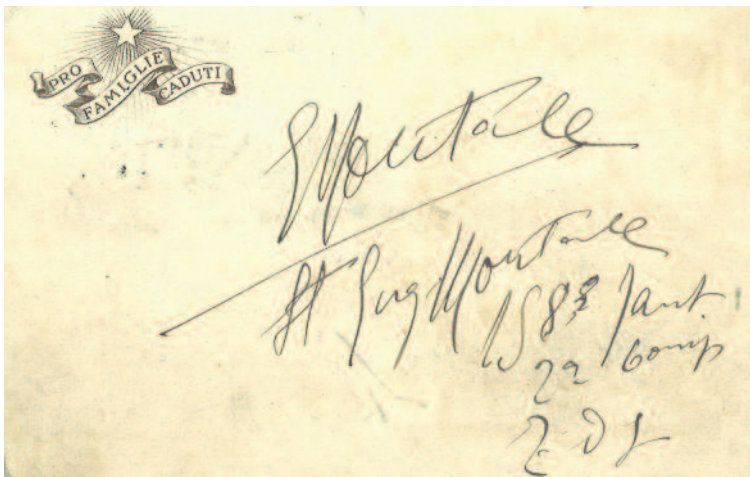


Una poesia di Montale per Solmi

*Montale in guerra / A Solmi
Desiderio di stringer vecchie mani
di rispecchiarsi in visi un tempo noti
sotto il grondare di un gelato azzurro
che la campana dello Shrapnel scuote*

Versi scritti da Montale sulla cartolina inviata il 7 ottobre 1918 "Al Sottotenente / Sergio Solmi / 164° Fanteria 4a Compagnia / Z.d. Guerra" (pubblicati in Eugenio Montale, *Tutte le poesie*, Milano, Mondadori, 1984, p.786).

L'originale della cartolina è stato donato da Solmi a Lanfranco Caretti.



Cartolina inviata da Eugenio Montale a Solmi, s.d. (Archivio Solmi presso Fondazione Sapegno, Morgex)

Periodo giovanile



Piero Gobetti, anni '20.
In una lettera indirizzatagli il 23 luglio 1924 (conservata nell'Archivio del Centro studi Piero Gobetti di Torino) Solmi scriveva che la sua amicizia per lui era "fatta di quella segreta gratitudine che solo provo per chi, per vie diverse, ci aiuta a ritrovarci"

le antifascismo durante il ventennio fino alla partecipazione alla Resistenza. E agli ideali di libertà e di democrazia, fortemente consapevoli del problema sociale, da Gobetti teorizzati e esplicitati attraverso il periodico politico "La Rivoluzione Liberale", egli si sarebbe poi sempre attenuto anche in seguito, restando così ai margini di quei partiti marxisti per cui pure simpatizzava. Sulla sua figura Solmi avrebbe scritto due volte: la prima, in occasione della morte, in un testo che, rimasto allora inedito, sarebbe comparso solo postumo nel 2000, e la seconda in un ampio saggio pubblicato sul numero dell'agosto-settembre 1947 della rivista francese "Les Temps Modernes".

Ma ormai il periodo della vita torinese di Solmi stava volgendo al termine. Egli aveva infatti conosciuto nel 1921, durante una breve vacanza estiva a Pré St. Didier, in Valle d'Aosta, Dora Martinet, destinata a diventare la compagna della sua vita. Con lei che, figlia di un avvocato socialista, era stata da questi educata secondo i principi del più rigoroso laicismo, ovvero al di fuori di ogni condizionamento religioso e dottrinale (principi pienamente confacenti a quelli da lui maturati fin dall'adolescenza), si sarebbe poi sposato il 20 novembre 1924. Nella prospettiva di questo evento, subito dopo la laurea conseguita a pieni voti con una tesi di Diritto romano, accettando un'offerta di lavoro come praticante nello studio di un avvocato milanese, egli si trasferì nella città in cui avrebbe trascorso il resto della vita.

“Sono stato in ogni tempo appassionato di pittura, e amico di pittori”

Grazie all'amico Piero Gobetti Solmi compì altre importanti esperienze culturali, come il suo primo contatto con la pittura contemporanea attraverso artisti quali Felice Casorati e i giovani Gigi Chessa, Francesco Menzio, Nicola Galante e Carlo Levi che avrebbero fatto parte, in seguito, del gruppo dei "Sei di Torino". In questo modo ebbe precocemente inizio quella sua passione per l'arte, e specialmente per la pittura, che l'avrebbe indotto ben presto ad accompagnare alla sua principale attività di critico letterario quella di critico d'arte.

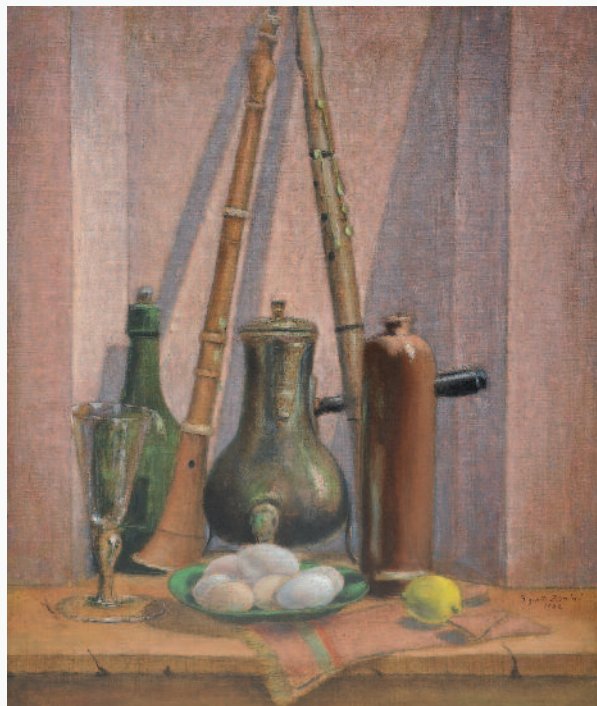
Dopo il suo trasferimento a Milano, Solmi

intensificò ulteriormente i rapporti con letterati e artisti, fra i quali ultimi, dapprima con i pittori triestini Achille Funi, Leonor Fini e Carlo Sbisà, che durante il loro soggiorno milanese frequentarono assiduamente la sua casa, e poi con la restante pleiade di quelli operanti nella città: da Carlo Carrà a Filippo De Pisis, a Domenico Cantatore, a Massimo Campigli, ai "Chiaristi", fra cui segnatamente Francesco De Rocchi, e a molti altri, sui quali egli scrisse e con alcuni dei quali, come con i pittori e architetti Gigiotti Zanini e Gabriele Mucchi, strinse legami saldi e duraturi.

Ma se, senza dubbio, l'interesse precipuo di

Solmi quale critico d'arte riguardò soprattutto la pittura contemporanea, egli non mancò di rivolgere la sua attenzione anche alla scultura (ne fanno fede quanto da lui scritto su scultori quali Giacomo Manzù e Genni Wiegmann Mucchi, nonché su Adolfo Wildt e Maryla Lednicka Szczytt, nonché la poesia ispiratagli da Henry Moore).

Ritratti di Solmi eseguirono, a olio, Carlo Levi e Gabriele Mucchi, e a china, penna o matita, oltre a Leonor Fini e Carlo Sbisà (quest'ultimo in una bella "sanguigna" purtroppo andata perduta), Domenico Cantatore e ancora, più di una volta, Mucchi.



I quadri qui riprodotti ornavano la dimora di Solmi: da sinistra, Francesco De Rocchi, "Fiori", 1945, dipinto a olio su tavola, cm 36 x 28; Filippo De Pisis, "Interno di studio", anni Trenta, dipinto a tempera su cartoncino, cm 50 x 30; Gigiotti Zanini, "Natura morta", anni Cinquanta circa, dipinto a olio su tela, cm 72 x 57

L'ARRIVO A MILANO E L'INQUADRAMENTO ALLA BANCA COMMERCIALE ITALIANA

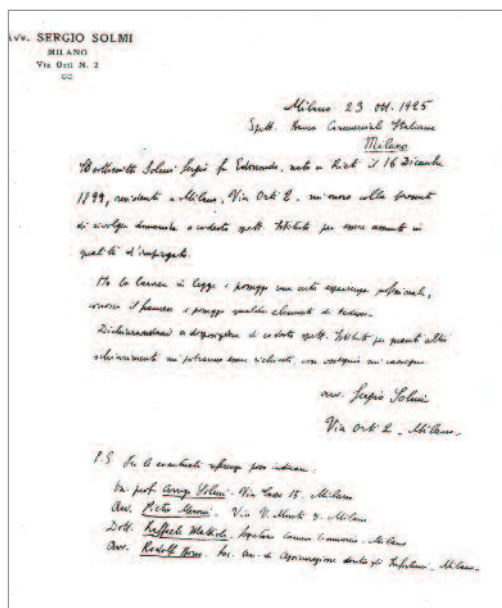


Foto matricola di Sergio Solmi, 1926

Domanda di assunzione di Sergio Solmi alla Banca Commerciale Italiana, 23 ottobre 1925.
Fra le referenze compare quella del "Dott. Raffaele Mattioli. Segretario Camera Commercio. Milano"

Pagina seguente: Il palazzo della Comit di Piazza della Scala 6, sede della Direzione Centrale, fine anni '20 - inizio anni '30 (fotografo sconosciuto)

Solmi fu assunto alla Banca Commerciale Italiana il 14 gennaio 1926 e cominciò a lavorare in Piazza della Scala presso l'Ufficio Legale all'interno del Servizio Stabilimenti Italia. Non era questo il suo primo impiego; egli si era trasferito a Milano dal maggio 1923, poco dopo essersi laureato in giurisprudenza a Torino, e aveva lavorato prima nello studio di un avvocato come stagista, poi in una compagnia di assicurazione e infine presso l'Ufficio Legale di una società di commercio granario, che nel settembre 1925 fu chiuso. Rimasto senza lavoro, per Solmi, che si era sposato l'anno prima, si poneva il problema urgente di sostenere la famiglia. Bisognava trovare un'occupazione abbastanza remunerativa con garanzia di stabilità, che lasciasse possibilmente anche un po' di tempo libero per lo studio e la letteratura. Così Solmi nell'ottobre 1925 fece domanda di assunzione alla Banca Com-



merciale, per iniziativa dello zio Arrigo Solmi, deputato e rettore dell'Università di Pavia, che si era rivolto direttamente a Giuseppe Toeplitz, amministratore delegato della Comit. Tra le referenze indicate nella sua domanda, spiccava il nome di Raffaele Mattioli che aveva conosciuto alcuni anni prima a Torino per la comune frequentazione con Gobetti.

L'impatto con la Banca non fu infatti facile per Solmi e l'appoggio di Mattioli fu per lui fin dall'inizio di grande aiuto:

«Confesso che quando entrai nel palazzone di Piazza della Scala, provavo una certa apprensione. Ero stato destinato, su mia richiesta, all'ufficio Legale. I colleghi mi guardarono dapprima con una specie di curiosità mista di sospetto. Udi a un certo momento il vice-capo dell'ufficio mormorare scherzosamente: «È un umbro sabello» (sono di fatto, ma per caso, nato a Rieti). Tuttavia, presto fraternizzammo. [...] Ma la fortuna, per me, fu di trovarci Mattioli [...] Un Mattioli letterato. Un Mattioli antifascista. Era quello che ci voleva per me» [Ricordi su Raffaele Mattioli, in Opere, vol. I, tomo II, pp. 295-296].

La carriera di Solmi si svolse sempre all'interno della Direzione Centrale in piazza della Scala, negli uffici preposti alle funzioni legali che solo nel 1935 formarono per la prima volta un vero e proprio Servizio Contenzioso, strutturato in uffici e sezioni. Nominato nel 1933 procuratore speciale, divenne nel 1942 capo della Sezione II (Consulenza) che forniva assistenza, sia verbalmente sia mediante pareri e note scritte, ai vertici della Banca e ai colleghi degli altri servizi della Direzione e delle filiali. Avanzò nella carriera ottenendo varie promozioni tra cui, il 23 maggio 1946, quella a condirettore addetto della Direzione Centrale, che comportava il grado di dirigente. Questa nomina veniva così motivata: "Ha portato, con amore di studioso, il contributo del suo ingegno e della sua competenza nella definizione di pratiche di notevole interesse giuridico".

L'incontro con Mattioli

«Avevo conosciuto Raffaele Mattioli fin dal 1923 [...] in casa di Piero Gobetti, proprio quando accingendomi a lasciare Torino per Milano, mi rivolgevo a Piero per chiedergli se eventualmente non avesse qualche consiglio per un impiego che mi lasciasse un po' di tempo libero per gli amati studi letterari. «Ecco Mattioli – mi disse Gobetti –, è l'uomo più adatto alla bisogna [...]. Lo rincontrai poco più tardi a Milano, in via Piacenza, in casa della mia nonna paterna, al tempo che facevo il mio primo stage avvocatesco [...]. Avrei dovuto incontrarlo nuovamente nei primi giorni del 1926 alla Banca Commerciale. Lasciata la Camera di Commercio era diventato segretario di Toeplitz. Io ero capitato all'ufficio legale di quella Banca come un uccellaccio smarrito nella bufera. Ritrovarlo fu una festa». [Ricordi su Raffaele Mattioli, in Opere, vol. I, tomo II, pp. 291-292].



DAL 1924 AL 1945: ATTIVITÀ LETTERARIA E AMICIZIE

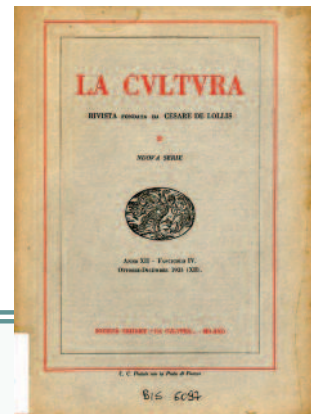
Forte delle lettere di presentazione fornitegli da Gobetti, a Milano Solmi riuscì ben presto a inserirsi negli ambienti culturali soprattutto attraverso Cesare Vico Ludovici, drammaturgo nonché traduttore di Shakespeare, e allora direttore della rivista letteraria "Il Quindicinale". Fra le nuove amicizie contratte in quest'ambito, la più fraterna e destinata a divenire perenne fu quella con il coetaneo e futuro drammaturgo e narratore Giuseppe Lanza. Mentre d'altro canto i rapporti stretti con Riccardo Bauer, figura di grande rilievo dell'antifascismo milanese, gli consentirono di essere presto accolto nelle sue fila, collaborando ad esso soprattutto attraverso la diffusione del movimento della "Rivoluzione Liberale". Nel 1925, per un breve periodo, ovvero fino alla sua soppressione, egli fu anche collaboratore dell' "Unità" avendo sostituito Leonida Rèpaci nella funzione di suo critico teatrale. In quella veste fu possibile avere contatti più ravvicinati con il suo direttore, Antonio Gramsci, già conosciuto a Torino. Di lui egli avrebbe poi pubblicato sulla rinata "Unità", nel primo decennale della morte (1947), un intenso ricordo, e recensito nel 1951 il sesto volume delle *Opere, Letteratura e vita nazionale*.

Ma ormai il fascismo, dopo aver assunto forme sempre più dittatoriali, stava per sopraffare le ultime resistenze dei suoi avversari. La morte di Piero Gobetti avvenuta il 16 febbraio 1926, subito dopo il suo espatio a Parigi, in conseguenza delle violenze inflittele durante una spedizione punitiva da una squadraccia fascista, e i successivi arresti di Gramsci e di Bauer con i suoi collaboratori, come di tutti i restanti oppositori del regime, segnarono per allora la definitiva sconfitta dell'antifascismo militante. In particolare la scomparsa di Gobetti, che aveva costernato tutti gli amici, aveva vanificato per Solmi il progetto, da lui accarezzato assieme alla moglie, di seguirlo nell'esilio in Francia, collaborando alla ripresa della sua attività di editore. Al crollo dei suoi ideali politici, e all'impossibilità di continuare a esternarli e difenderli, Solmi avrebbe reagito rifugiandosi tenacemente nella sua attività di scrittore, quasi a rivendicare attraverso di essa la propria incoercibile libertà interiore.

All'inizio del 1926 egli era entrato a far parte dell'Ufficio Legale della Banca Commerciale Italiana e qui aveva ritrovato come superiore ed amico Raffaele Mattioli, già incontrato a Torino in casa di Gobetti e imparentatosi nel frattempo con lui avendone sposato una cugina prima. Sui complessi rapporti con questo grande banchiere ed umanista, che avrebbe esercitato nei suoi confronti un'azione di stimolo e sprone anche nell'ambito della sua attività intellettuale, Solmi stesso avrebbe parlato nei *Ricordi* a lui dedicati nel 1974.

Nell'ambiente bancario egli avrebbe stretto nuove amicizie non solo con i colleghi del suo ufficio (con i quali avrebbe trascorso tanta parte della sua vita), ma anche al di fuori di esso, soprattutto con antifascisti come Ugo La Malfa, Giovanni Malagodi (incontrati in Comit negli anni Trenta) e da ultimo anche Leo Valiani, a cui

“La Cultura”, rivista di cui Solmi fu condirettore nel 1933



Raffaele Mattioli e Solmi



«Notti di via Bigli», casa Mattioli: da sinistra Mattioli e la moglie Lucia, Gino Scarpa, Sergio Solmi, Arrigo Cajumi e, in primo piano, Antonio Pescarzoli, Milano, 1934 (fotografia di Antonello Gerbi)

Mattioli, diventato amministratore delegato della Comit nel 1933, lo accolse come amico nella cerchia di intellettuali che frequentavano casa sua, il famoso «salotto di via Bigli». Tra l'altro, nello stesso anno, egli avrebbe assunto per suo incarico il ruolo di condirettore responsabile de "La Cultura", la celebre rivista letteraria fondata nel 1882 da Ruggiero Bonghi e poi diretta per molti anni da Cesare De Lollis e successivamente da Ferdinando Neri, allora in mano di Mattioli (che l'avrebbe di lì a poco ceduta a Einaudi per le complicazioni da essa suscitategli con il regime fascista a causa del suo carattere "grigio"; complicazioni che, essendovi stato coinvolto in prima persona, Solmi avrebbe descritto dettagliatamente in un *Promemoria* uscito solo postumo nel 2009). Sempre per impulso di Mattioli, in quello stesso anno egli avrebbe pubblicato, presso Carabba, la sua prima opera creativa, *Fine di stagione*, composta da dodici liriche e una decina di prose poetiche. Una sua seconda e più ricca raccolta di *Poesie* sarebbe uscita per Mondadori solo nel 1950.

Mattioli aveva offerto protezione e rifugio nell'Ufficio studi della Comit nell'autunno del 1944.

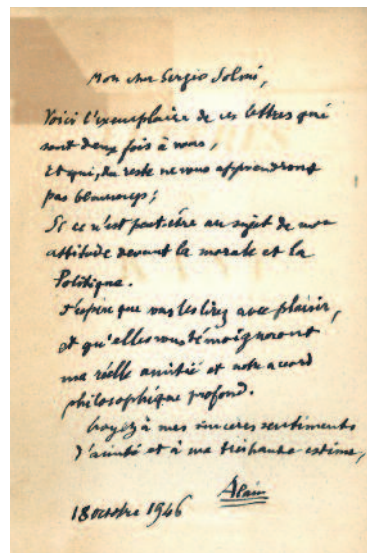
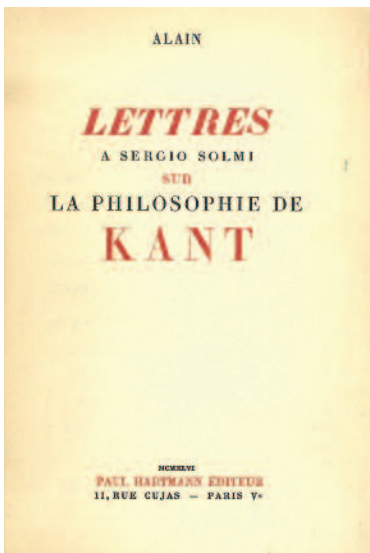
Ma la conseguenza forse più importante che ebbe per Solmi il suo lavoro in banca, oltre a quello di fornirgli la sicurezza economica per sé e i suoi, sarebbe stata quella di permettergli di provarsi in quell'ambito della vita pratica a cui era fondamentalmente aliena la sua natura di artista, riuscendo ad affermarsi anche in esso.

Parallelamente al lavoro bancario, Solmi proseguiva la sua intensa attività letteraria collaborando a svariate riviste, tra cui "La Fiera Letteraria", "Il Convegno", "Circoli", la fiorentina "Solaria" (con uno dei redattori della quale, il milanese Giansiro Ferrata, avrebbe instaurato un'altra delle sue più care amicizie) e molte altre ancora. Nel 1926, dopo la pubblicazione avvenuta l'anno prima degli *Ossi di seppia* di Eugenio Montale presso l'editore Gobetti, ne aveva steso, per "Il Quindicinale", la recensione in cui già si asseriva la grandezza poetica dell'autore. Solo nel 1930 uscì però il suo primo libro edito da Giovanni Scheiwiller (ristampato nel 1945 e 1976), *Il pensiero di Alain*, pseudonimo del filosofo francese Émile-Auguste Chartier, nel cui radicalismo liberario ed egualitario e pacifismo in politica, e insieme nella sua opera di moralista, sempre rigoroso ma comprensivo nei confronti della realtà umana in genere, doveva aver trovato un potente antidoto contro il becero imperialismo e bellicismo fascista, mentre nella sua estetica, asistemica ma attenta al fatto concreto della creazione artistica, vedeva forse una "sponda" nei confronti del crocianesimo imperante nella prima metà del Novecento, del quale lui stesso non era certamente immune. (Egli avrebbe poi saldato i suoi debiti e quelli dei suoi contemporanei verso il grande filosofo dell'idealismo primonovecentesco nell'ampio saggio *Il Croce e noi*, scritto nel 1952 dopo la sua morte). Quanto ad Alain, questi gli avrebbe espresso la propria riconoscenza per averne divulgato l'opera in Italia, dedicandogli nel 1946 il suo saggio kantiano, steso per l'appunto sotto forma di immaginarie *Lettres à Sergio Solmi sur la philosophie de Kant*.

Negli anni immediatamente successivi egli avrebbe ampliato la sua indagine della letteratura francese contemporanea studiandone il romanziere, saggista e diarista André Gide, e il poeta, critico e saggista Paul Valéry, entrambi considerati allora fra i massimi esponenti della letteratura europea e da lui pure ritenuti due autori esemplari per la vastità della cultura e la profondità del pensiero. In particolare alla poesia eminentemente intellettualistica del secondo avrebbe forse dovuto qualcosa il successivo sviluppo della sua – che, prevalentemente autobiografica nella prima fase – si sarebbe andata arricchendo in seguito di composizioni di più ampio respiro concernenti le sorti dell'Europa e del mondo, nonché il destino proprio e dei suoi simili. Ai saggi su questi scrittori sarebbe poi seguito, nel '33, quello dedicato al classico Montaigne, il grande moralista a Solmi congeniale (non meno del moderno Alain) per la lucidissima ma mai acrimoniosa o pessimistica analisi da lui compiuta, a cominciare da sé, degli uomini del suo tempo e di ogni tempo. Per questi studi francesi (raccolti nel 1942 assieme ad altri di francesistica in *La salute*

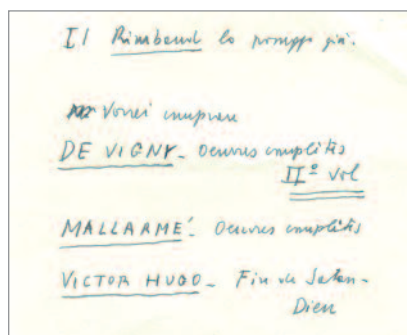
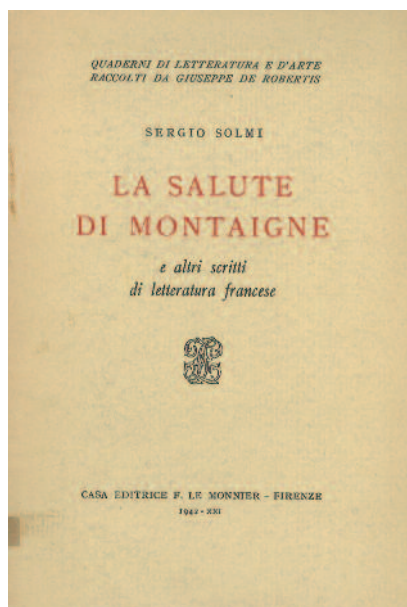


Ex libris della biblioteca di Solmi disegnato da Gabriele Mucchi. La salamandra, animale che si riteneva capace di resistere al fuoco diretto, vuol richiamare la perennità delle opere, del pensiero e dell'arte



Dedica di Alain (Émile-Auguste Chartier) a Solmi, ottobre 1946 (Biblioteca Solmi presso Fondazione Sapegno)

Dal 1924 al 1945: attività letteraria e amicizie



di Montaigne e altri scritti di letteratura francese, poi ripubblicati, accresciuti, nel 1952) egli avrebbe ricevuto nel 1949 il Premio Montparnasse, concretatosi in un soggiorno di un paio di settimane a Parigi, che gli avrebbe ispirato alcune liriche, delle quali peraltro solo due accolte tra le *Poesie* pubblicate l'anno dopo.

Mentre Solmi trascorreva così gli anni della dittatura, essa si era ulteriormente affermata grazie alla sua politica di espansione coloniale, raggiungendo il massimo dei consensi fra gli Italiani nel 1936, anno della conclusione della guerra etiopica e della cosiddetta "fondazione dell'Impero".

Una delle vittime della propaganda che rivendicava all'Italia "il posto al sole" in grado di equipararla alle grandi potenze coloniali europee, era stato il giovane poeta Sergio Fadin che, partito volontario per l'Abissinia tra lo sgomento degli amici, ne era ritornato deluso nell'animo e affetto da una tubercolosi letale. Solmi e Montale, che ne avevano patrocinato gli esordi letterari, non avrebbero mancato di rendere omaggio alla sua memoria, l'uno prefando l'edizione postuma delle sue *Elegie* e l'altro rievocando il suo ultimo incontro con lui in una delle due uniche prose inserite in *La bufera e altro*, intitolata *Visita a Fadin*.

Ma proprio quando il fascismo sembrava aver raggiunto il suo apogeo, un fatto nuovo di carattere internazionale, ovvero la Guerra civile in Spagna, causata nel luglio 1936 dal golpe militare attuato dal generale Franco contro la Repubblica, venne ad alienargli molte simpatie e soprattutto gli animi di quei giovani che avevano creduto ingenuamente alla sua tanto strombazzata "Rivoluzione" e che, assistendo allora al consenso e all'aiuto di armi e soldati dato da Italia e Germania al franchismo, si sarebbero ravveduti, divenendone tra i più fieri oppositori. Solmi, che avrebbe desiderato seguire in Spagna l'amico Cesare Ravera per aggregarsi alle Brigate internazionali, se ne astenne distolto dal suo senso di responsabilità nei confronti dei figli ancora bambini. Di quella guerra egli avrebbe seguito con appassionato interesse le varie fasi, approfondendo e ampliando in quel periodo la sua conoscenza della letteratura spagnola attraverso la lettura di poeti contemporanei, quali Machado, García Lorca, e Rafael Alberti (dei quali avrebbe anche tradotto

alcune liriche), ma altresì attraverso la rilettura dei classici maggiori di essa, da Cervantes ai drammaturghi (una sua versione di *L'alcalde di Zalamea* di Calderón de la Barca sarebbe stata inclusa nell'antologia del *Teatro spagnolo* curata da Elio Vittorini per Bompiani nel 1942).

Sebbene la guerra di Spagna si fosse conclusa disastrosamente nel 1939 con il trionfo del franchismo, l'esempio dato dalla resistenza opposta ad esso non sarebbe stato vano, mentre lo stesso vaticinio di Carlo Rosselli (che ne aveva sancito la condanna a morte assieme al fratello Nello), "Oggi in Spagna, domani in Italia", si sarebbe avverato anni dopo ad opera della Resistenza. L'inizio del secondo conflitto mondiale, apertosi nel settembre 1939 con l'aggressione della Polonia da parte della Germania avrebbe riaperto le speranze degli antifascisti, convinti ormai che solo un evento di quella portata, con gli sconvolgimenti da esso causati, avrebbe potuto sconfiggere e annichilire il nazifascismo.

L'anno precedente, dopo aver trascorso le ferie a Bocca di Magra in compagnia degli amici Ferrata, Vittorini, Carlo Emilio Gadda e, per qualche tempo, anche di Roberto Bazlen, le leggi razziali emanate in autunno l'avevano riempito di inquietudine per le tante persone a lui care da esse coinvolte, fra le quali Giovanni e Elda Turin, emigrati prontamente coi loro bambini in Argentina per sfuggire alle persecuzioni. I primi eventi della guerra, così clamorosamente favorevoli alla Germania da determinare l'entrata in essa al suo fianco dell'Italia, e soprattutto la caduta in mano ai Tedeschi della Francia, da lui considerata fino allora come un baluardo inconcusso di democrazia e libertà, gli procurarono un vero e proprio crollo nervoso, da cui si riebbe grazie all'insperata resistenza opposta dall'Inghilterra al nemico, e poi all'ingresso nel conflitto della Russia e infine degli Stati Uniti. Nel settembre del '42, egli aveva trascorso, dopo tanti anni di assenza, un periodo di vacanza a Santa Liberata con la famiglia al completo (ovvero anche con la madre e la sorella coi suoi). In quel luogo così ricco dei ricordi della sua infanzia e adolescenza, aveva ritrovato per un momento la facoltà di astrarsi nel sogno e nella fantasia, componendo in pochi giorni per il piacere dei figli e del nipote una commedia in versi, *La spina di Lamberto*, con un eroe eponimo, e un personag-

Pagina precedente: Prima edizione de *La salute di Montaigne*, raccolta di studi di francesistica di Solmi, 1942

Biglietto manoscritto di Solmi con lista di libri da acquistare a Parigi tramite il direttore della Rappresentanza della Banca Commerciale Italiana Luigi Fratellini (ASI-BCI, Brusa, cart. 14, fasc. Fratellini)

Dal 1924 al 1945: attività letteraria e amicizie

La testimonianza di Leo Valiani

La sede della Direzione Centrale della Banca Commerciale Italiana a Milano è esposta, in queste settimane, ad un viavai continuo. Tutto o quasi il terzo piano è trasformato in un ufficio di smistamento, di documenti falsi, di credenziali per le bande, di bigliettini che fissano appuntamenti. Tutti fanno capo a Sergio Solmi [...]. Il povero Sergio, quanto è poetico nella sua opera di critico e letterato, quanto è ordinato e scrupoloso come funzionario di banca, tanto è lontano dalla mentalità partigiana, dalla durezza fisica, dall'abitudine al rischio. Ma pure affronta rischi maggiori di noi tutti, perché noi ci possiamo arrestare solo se «cade» un nostro appuntamento, mentre egli sta tutto il giorno in un ufficio che la polizia può perquisire ad ogni istante. Affronta i pericoli con tranquilla serenità [...] continua a prodigarsi come fosse la cosa più naturale del mondo".
[Autunno 1944, Leo Valiani, Tutte le strade conducono a Roma, Bologna, il Mulino, 1995, p. 165].

gio, Sgorghegel (la maschera di Modena), esprimendosi nel dialetto emiliano. Ritornato a Milano dopo quella felice parentesi, si era ritrovato nel bel mezzo della guerra, con i bombardamenti, le penurie alimentari del tesseramento, gli oscuramenti, i coprifuochi ecc., tanto da decidersi allo sfollamento a cui molti allora ricorrevano, non solo riguardo alle persone ma anche ai mobili e, come nel suo caso, ai libri. La sua famiglia si trasferì dunque a Seriate, presso Bergamo, ed egli iniziò così, per raggiungerla ogni fine settimana, la vita del pendolare su treni stracarichi, da uno dei quali cadde una volta, rompendosi due costole, per esservi rimasto appeso fuori dallo sportello. Dopo questa esperienza, lasciati in salvo libri e mobilio, egli ritornò con i suoi l'anno successivo nella sua abitazione milanese, accampandovisi per il resto della guerra con le poche suppellettili rimaste. Intanto al principio del '42 col suo ingresso nel Partito d'Azione, subito dopo la sua fondazione clandestina, alla quale aveva partecipato il collega La Malfa (capo dell'Ufficio Studi Comit dal 1938), egli aveva nuovamente iniziato ad esplicitarsi nella politica attiva attraverso l'opera di propaganda e reclutamento di nuovi aderenti. Nell'ambito del Partito d'Azione venne a conoscerne il maggior esponente, Ferruccio Parri (che quel partito avrebbe rappresentato nel Comitato di Liberazione Nazionale durante la Resistenza). Solmi avrebbe concepito nei suoi confronti, per il suo straordinario coraggio e per la sua onestà integerrima di uomo politico, un'ammirazione e devozione solo paragonabili a quelle provate a suo tempo per Gobetti.

Il 25 luglio lo colse impreveduto al termine delle ferie trascorse a Pré Saint-Didier, ma dopo il primo entusiasmo per l'improvvisa fine del fascismo e la liberazione dal carcere e dal confino di tanti compagni di lotta e di ideali, subentrò ben presto il disagio causato dalle incertezze e ambiguità dei quarantacinque giorni del governo Badoglio. L'8 settembre successivo, la notizia dell'armistizio lo trovò ormai consapevole che, in luogo di apportare la pace tanto desiderata, esso avrebbe prodotto un periodo di tragiche vicende per l'Italia ormai in mano ai Tedeschi che, approfittando delle more delle trattative che avevano preceduto la resa, ne avevano occupato gran parte del territorio nazionale.

La partecipazione alla Resistenza e l'attività politica dei primi anni del dopoguerra

Aprile a San Vittore

*Grazie sien rese ai ciechi
iddii ridenti, che il poeta trassero
di morte e dalla nera muda al gaio
giorno del camerone dove cantano
i giovinetti partigiani.*

Aprile

*dolce dormire, s'anche aspra s'ingorga nelle
bocche di lupo la sirena,
passa la conta, o sparano i tedeschi
sulle mura ...*

(*Opere*, vol. I, t. I, p. 38)

Passanti attirati da un'agitazione
di detenuti nel carcere di San Vittore,
settembre 1945 (Publifoto)



Della partecipazione di Solmi alla Resistenza, con compiti di responsabilità sempre più rischiosi, fino all'arresto subito il 2 gennaio 1945 ad opera dei militi della "Muti", una delle "brigate nere" fasciste, cui seguì la fuga da lui attuata subito dopo (sulla quale sono state fatte non poche erronee illazioni) egli stesso ha parlato in altre sue pagine memoriali sull'argomento. Così come ha fatto pure a proposito della sua seconda cattura, avvenuta il 6 aprile seguente, quando, riconosciuto per strada da uno dei suoi ex carcerieri, dopo un secondo tentativo di fuga, questa volta fallito essendo stato raggiunto a un braccio da una pallottola sparatagli contro, fu riportato alla sede della "Muti" da cui era fuggito tre mesi prima e dove trascorse poi una settimana sospeso tra la vita e la morte. Ma il fascismo era ormai agonizzante e molti dei suoi esponenti, timorosi di ciò che li aspettava, avevano cominciato a trattare con il C.L.N. per aver salva la vita o ottenerne l'indulgenza. Così anche la testa di Solmi, sulla quale era stata posta una taglia assai ingente per quell'epoca, fu alla fine barattata con quella di chissà quale gerarca o pezzo grosso del regime. Trasferito quindi nel carcere cittadino di San Vittore, vi fu rinchiuso nel raggio dei politici assieme ai "giovinetti partigiani" da lui cantati nella lirica *Aprile a San Vittore*. Di qui egli sarebbe uscito insieme a tutti gli altri carcerati, ivi compresi quelli colpevoli di reati comuni (ma non di delitti di sangue) la sera del 25 aprile in una Milano immobilizzata dallo sciopero generale e ormai in piena rivolta. Del periodo immediatamente successivo, quanto mai ricco di fervore e di opere sia per ciò che riguarda la ricostruzione della città, sia sul piano della rinascita della vita intellettuale nell'atmosfera di finalmente ritrovata autonomia e libertà, Solmi ha parlato in una sua prosa intitolata *Lettera da Milano* e datata 30 maggio 1946 (*Opere*, vol. I, t. II, pp. 279-284).

Quel momento per così dire di palingenesi, non durò però a lungo: dopo la vittoria della Repubblica nel referendum istituzionale tenutosi il 2 giugno, che aveva coronato i suoi ideali di democrazia e libertà, egli avrebbe ben presto avvertito l'attutirsi dello slancio di rinnovamento etico-sociale che era stato proprio della Resistenza. La rapida caduta del governo Parri nel novembre 1945 e la strepitosa vittoria della Democrazia Cristiana nelle elezioni del 18 aprile 1948, nonché lo scioglimento del PdA che nella lotta al fascismo aveva avuto la sua ragion d'essere, lo indussero a ritirarsi definitivamente dalla politica attiva. Ad essa ritornò poi una sola volta, nel 1953, quando, in occasione del primo referendum indetto per l'approvazione di una riforma elettorale in senso maggioritario, egli accettò, su espressa richiesta di Parri, di fare parte della lista di Unità popolare, un movimento da questi costituito per contrastare l'allora cosiddetta 'legge truffa'.

L'ATTIVITÀ DELLA SEZIONE CONSULENZA DURANTE LA SECONDA GUERRA MONDIALE E NEL DOPOGUERRA

Del lavoro di banca di Solmi, si sono salvate le carte della Consulenza legale dal 1942, proprio all'inizio della sua gestione della Sezione, fino al 1953, testimonianza di un periodo cruciale della storia italiana del Novecento.

La maggior parte del lavoro quotidiano riguardava le comuni operazioni, sia quelle che nel gergo bancario vengono denominate fondamentali (es. apertura di credito, contratto di conto corrente, deposito bancario) sia quelle accessorie (es. il deposito di titoli in amministrazione, il servizio delle cassette di sicurezza). L'esame teorico della questione legale unitamente al taglio pratico-applicativo è stata una costante della Sezione di Solmi. L'entrata in vigore nell'aprile del 1942 del nuovo codice civile ebbe anch'essa importanti riflessi sull'attività della Consulenza, che provvedeva a predisporre adeguati strumenti, rivelatisi di sicuro ausilio per il personale operativo della Banca, nella fase di trapasso dalla vecchia alla nuova legislazione.

Dalla lettura dei suoi pareri è emerso uno «stile Solmi», caratterizzato dalla chiarezza dell'esposizione. L'argomentare giuridico è ridotto all'essenziale, senza eccessivi richiami a sentenze o a dottrina. Oltre alle pratiche seguite personalmente da lui (che si identificavano con la sigla "Smi"), Solmi supervisionava il lavoro svolto dai suoi vari collaboratori, come Gianfranco Saglio, Renato Repetto, Adolfo Dolmetta e Italo Busetto.

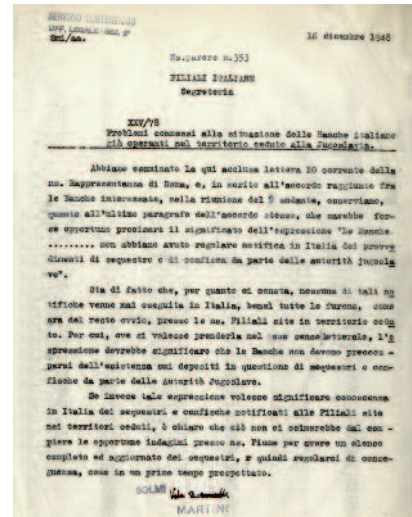
Durante la seconda guerra mondiale, il susseguirsi di tanti avvenimenti, anche tragici, si rifletteva ovviamente sul lavoro della Sezione, che non si limitò a fornire la propria consulenza agli Uffici della Direzione Centrale e alle filiali, ma fu coinvolta in questioni molto più drammatiche.

In primo luogo, nelle vicende relative ai dipendenti della Comit di religione ebraica, oltre settanta, che nel novembre 1938 furono "collocati in congedo", ma di fatto licenziati dopo la promulgazione delle leggi razziali, Solmi si occupò di persona dopo la Liberazione della pratiche relative alla loro riammissione in servizio. Egli redasse molti pareri per difendere dove possibile i diritti dei cittadini ebrei dal sequestro dei loro beni, soprattutto dal gennaio 1944 con la costituzione dell'EGELI, ente istituito dalla Repub-

blica Sociale Italiana, che curava la gestione e la liquidazione dei beni ebraici espropriati.

In secondo luogo la Sezione Consulenza fu ampiamente coinvolta nei turbolenti rapporti italo-jugoslavi del dopoguerra, perché la Comit aveva aperto negli anni Venti tre filiali ad Abbazia, Fiume e Lussinpiccolo, che furono chiuse alla fine del 1948 in quanto situate nelle terre cedute alla Jugoslavia. Numerosi sono i pareri forniti su questa complessa e delicata materia, a partire dal gennaio 1947, molti redatti da Solmi stesso; egli esclude sempre la "parastatalità" della Comit e delle altre banche di interesse nazionale che, se considerate banche private, potevano ottenere il rimborso da parte dello Stato dei beni nazionalizzati delle filiali. Solmi sentiva fortemente il dramma dei profughi giuliani e volle fare tutto il possibile per la tutela dei loro diritti. Egli rappresentò la Comit presso l'Associazione Bancaria Italiana (Abi) fino ai primi anni Cinquanta: il risultato più significativo di queste riunioni fu l'Accordo interbancario del dicembre 1948 che stabilì le modalità di rimborso sia dei titoli sia dei conti correnti ai profughi che erano clienti di banche italiane.

Solmi si occupò infine tra il 1945 e il 1946 delle questioni legate all'epurazione del personale che risultava più compromesso col regime fascista. Argomento che aveva affrontato direttamente come membro della Commissione Consultiva sull'Epurazione, creata all'interno del Comitato di Liberazione Aziendale della Comit, di cui era risultato il primo eletto con 1015 voti il 15 maggio 1945, sicuramente grazie all'autorevolezza guadagnata sul campo come militante della Resistenza. Questa Commissione vagliò la documentazione a carico del personale elencato nelle liste (oltre 200 persone), svolgendo un ruolo moderatore per ridurre gli epurati ai soli casi più evidenti. Solmi redasse inoltre diversi pareri su richiesta dell'Ufficio Centrale del Personale della Comit sulla cosiddetta «legge Nenni» (D.L.L. n. 702 del 9 novembre 1945) che aveva ridotto le categorie dei soggetti sottoposti a epurazione. Questa legge possedeva al suo interno molte



“Problemi connessi alla situazione delle Banche italiane già operanti nel territorio ceduto alla Jugoslavia”, parere di Solmi (ASI-BCI, *Consulenza legale*, titolo XXV, cart. 2, fasc. 78)

Egli stesso lo rievoca:

“Anche l'ufficio legale, dall'«anticamera dell'archivio», che era agli inizi, si sviluppò e si fece sempre più importante, fino a diventare un vero e proprio servizio [...] Il mio orizzonte si è andato ampliando da quel punto di osservazione. Nella Banca ho contratto amicizie affettuose e durature. Ho avuto esperienze di persone e di cose, mi sono allietato per i risultati positivi, ho sofferto per i miei errori e per quelli altrui, mi sono pentito per qualche scatto e provato gioia per le riuscite dei miei colleghi e amici. Ho conosciuto con quel mezzo il mondo del lavoro e il suo carattere di solidarietà umana. Oggi, da pensionato, il palazzone di Piazza della Scala non m'incute più alcun timore. Mi dà, anzi, un senso di nostalgia, e passo volentieri a salutare un momento i vecchi amici, magari disturbandoli nelle loro occupazioni. Giunti alla mia età, si ha il privilegio di accettare, nel bene come nel male, il proprio destino” [Opere, vol. I, t. II, p. 296].

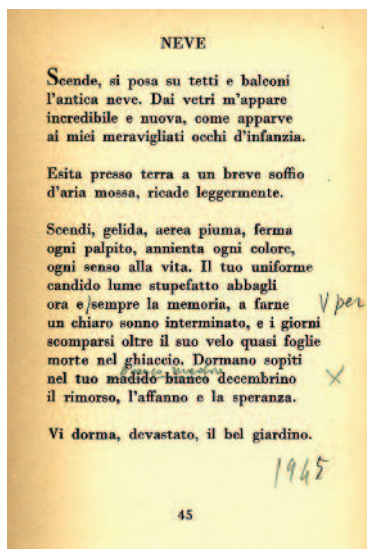
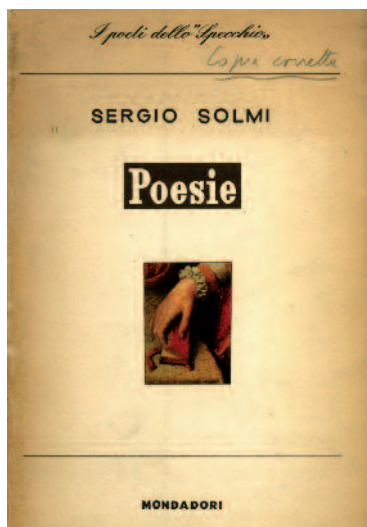
Caricature di Solmi, s.d.

Solmi raffigura se stesso in “Frase celebri: Taccani - vengo a raccogliere la tua firma” e “Le frasi celebri illustrate: suonare il commesso”.

Carlo Taccani lavorò al Servizio Legale dal 1925 al 1962 e la raccolta della firma allude al compito di Solmi di ‘vistare’ come capo tutti i pareri dei suoi collaboratori (ASI-BCI, Carte personali di Sergio Solmi)



IL DOPOGUERRA: LO SCRITTORE, TRA POESIA E CRITICA LETTERARIA



Solmi riprese dunque, dopo la Liberazione, la sua consueta duplice attività di legale bancario e di scrittore. Dopo aver collaborato attivamente alla rivista "Lettere ed Arti", alla cui condirezione assieme a R. Nonveiller si era anche sobbarcato per qualche tempo, nel 1949 egli assunse la direzione di "La Rassegna d'Italia", fondata nel '47 da Francesco Flora ed espressione di quella "terza forza" politico-culturale che non si riconosceva né nel confessionalismo della Democrazia Cristiana, né nei partiti della sinistra, conferendo maggiore vivacità e apertura a questo mensile nella cui redazione aveva accolto, oltre al poeta Vittorio Sereni, un cattolico come Carlo Bo e un comunista come Giansiro Ferrata.

Negli anni Cinquanta egli attese soprattutto alla cura affidatagli da Mattioli, delle *Opere* di Leopardi per la collana dei classici italiani dell'editore Ricciardi. Le prefazioni ai due volumi di esse, stampate nel 1956 e 1966, unite ad altri saggi sul medesimo autore, avrebbero costituito quegli *Scritti leopardiani*, del 1969 (poi divenuti nel 1975 *Studi e nuovi studi leopardiani*) che tanta soddisfazione gli avrebbero procurato per l'alto apprezzamento ottenuto da parte di luminari della letteratura italiana quali Mario Fubini e Natalino Sapegno.

Ma mentre attendeva ai severi studi del poeta da lui più amato tra i nostri classici (e a cui deve non poco il peculiare classicismo della sua poesia), un'altra avventura intellettuale lo aveva affascinato, ovvero la scoperta della fantascienza, alla quale, considerata fino allora, almeno in Italia, come mero prodotto di consumo, egli aveva rivendicato, in un saggio che aveva destato un certo scalpore, la dignità e l'importanza di un nuovo genere letterario. L'antologia di racconti dei suoi principali esponenti anglo-americani da lui introdotta e curata assieme a Carlo Fruttero, uscita nel 1959 col titolo *Le meraviglie del possibile* e con ampio successo di critica e lettori, avrebbe costituito il prototipo di molte altre del genere, a cominciare dal secondo volume di essa, allestito però dal solo Fruttero, essendosi Solmi rivolto nel frattempo ad altre cure e interessi. Alla fanta-

scienza egli sarebbe tornato solo alla fine della sua vita, con l'intenzione di preparare, sempre per Einaudi, una nuova antologia composta di testi singolarmente "solmiani", sia per le loro tematiche sia per l'afflato lirico che nella maggior parte li pervade. (Tale antologia da lui predisposta sarebbe uscita solo postuma con il titolo *Il giardino del tempo*, a cura dei figli e dei redattori della Casa Editrice). I suoi scritti sull'argomento, raccolti in un volume nel 1971 e poi ancora nel 1978 assieme ad altri suoi *Saggi sul fantastico* si trovano ora nel quinto volume delle *Opere, Letteratura e società*. Alla fine del febbraio 1955, l'improvvisa morte della madre l'aveva profondamente colpito, riaprendo antiche ferite. La sua presenza discreta ma costante, e sempre provvida nei momenti di bisogno dei suoi famigliari, lasciava in loro, con la sua scomparsa, un vuoto incolmabile. "Tanto esistevi, e quasi non pareva" avrebbe detto di lei il figlio (che ne aveva anche steso l'epitaffio per la tomba) in una delle commosse liriche dedicatele. Un viaggio poi compiuto alla fine del 1958 in Russia, dove fu invitato insieme ad altri letterati (dei quali Salvatore Quasimodo avrebbe dovuto essere il capo delegazione, ma che, essendosi questi ammalato gravemente prima dell'arrivo, egli aveva dovuto suo malgrado sostituire in questo ruolo) lo lasciò frastornato e perplesso.

Nel 1963, sollecitato dall'antico amico Debenedetti, egli si era finalmente deciso a raccogliere in *Scrittori negli anni* (di cui Debenedetti stesso aveva steso da par suo l'anonima copertina di quarta) i suoi maggiori saggi di italianistica. Il volume, che si apriva con la recensione agli *Ossi di seppia* di Montale, del 1926 e si chiudeva con lo scritto più recente su di lui del 1957, conteneva anche quelli dedicati agli altri maggiori poeti del Novecento, quali D'Annunzio, Ungaretti, Quasimodo e, soprattutto, Saba, nonché alcuni studi su narratori contemporanei, fra cui Svevo, Moravia e Vittorini. Tutti i testi non raccolti in questo libro sarebbero poi confluiti, assieme ad altri composti posteriormente ad esso, nel tomo II degli *Scritti di letteratura italiana*, terzo volume delle sue *Opere*.



Prima antologia italiana di scritti di fantascienza (Torino, Einaudi, 1959), curata da Solmi con Carlo Fruttero

Pagina precedente: prima edizione delle *Poesie*, Milano, Mondadori, 1950, con correzioni d'autore (Biblioteca Solmi presso Fondazione Sapegno)



Se la sua attività di critico, non solo nell'ambito letterario, ma anche in quello artistico, dove pure si era imposto coi suoi scritti su Carlo Carrà, Domenico Cantatore, Massimo Campigli, Domenico Baranelli, Francesco De Rocchi, Filippo De Pisis, Piero Martina, Giorgio Morandi, Gabriele Mucchi, Gigiotti Zanini, Picasso, e Matisse e tanti altri, gli aveva ormai conferito una indiscussa autorità sotto questo profilo, ne era rimasta più in ombra l'opera poetica. Dopo le già citate raccolte del 1933 e del 1950 sarebbero state due brevi sillogi, uscite nel 1956 e 1968, *Levania e altre poesie* e *Dal balcone*, a ridestare l'interesse della critica, e in particolare quello di Pier Paolo Pasolini che avrebbe scritto per la prima delle due una recensione assai penetrante e affettuosa.

Nel 1974 sarebbe poi seguita l'edizione presso l'Adelphi delle *Poesie complete*, ristampate nel 1978 nella collana degli "Oscar" Mondadori con poche varianti e un'introduzione di Lanfranco Caretti (che avrebbe pure prefato l'anno seguente il *Quadernetto di letture e ricordi*, uscito in occasione dei suoi ottant'anni). Nel 1972 erano inoltre apparse, sempre per Adelphi, le *Meditazioni sullo scorpione*, comprendenti, oltre ad alcune delle lontane prose di *Fine di stagione*, altre, sempre di tenore lirico-meditativo, composte in seguito.

Nel frattempo era giunta per lui l'ora del pensionamento, a cui si era risolto nel 1967 dopo una lunga malattia. Aveva sempre pensato che il periodo della pensione, libero da ogni altro impegno, sarebbe stato particolarmente fecondo per il suo lavoro letterario, consentendogli di comporre opere di vasta portata (fra le quali un'autobiografia). Ma a questo riguardo fu presto deluso perché, oltre ad essersi sulle prime sentito smarrito dalla perdita di quello che era stato uno dei due poli della sua vita, fu costretto a riconoscere di non possedere più le energie necessarie per realizzarle. Particolarmente doloroso per lui fu l'affievolirsi della vena poetica, cosa a cui reagì intensificando la sua attività di traduttore di liriche altrui,

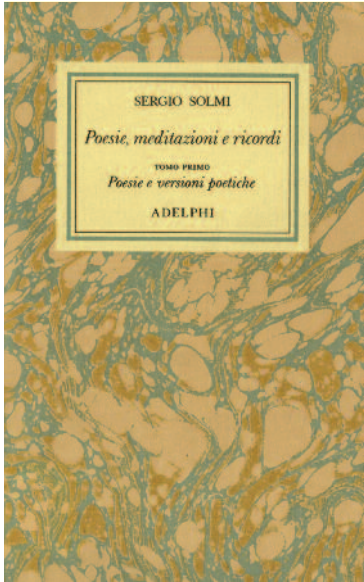
che, iniziatasi negli anni Trenta e Quaranta con versioni dal francese e dallo spagnolo, avrebbe riguardato in seguito anche vari autori inglesi e americani, nonché qualche tedesco come Gottfried Benn e Hermann Hesse. Tali versioni sarebbero state raccolte nei *Quaderno di traduzioni I e II*, pubblicati rispettivamente nel 1969 e nel 1977.

Nel dicembre 1964 egli era stato grandemente allietato dalla nascita della nipotina Matilde che gli aveva ridestato, dopo anni e anni, la facoltà innata di disegnare con mano ferma, ma in uno stile ingenuamente infantile, eppure inconfondibile, figure umane e animali, nonché scenari e paesaggi e altro ancora. Sempre per lei e per i suoi cuginetti francesi aveva composto anche il suo secondo testo teatrale per bambini, questa volta in francese, *Les deux rêveurs*, sulla traccia di un racconto di Jorge Luis Borges, altro autore di lingua spagnola da lui molto letto e ammirato.

Egli continuava intanto a lavorare di buona lena, tanto più che una nuova sollecitazione a farlo gli veniva ora dall'amico Luciano Foà che, trasferitosi a Milano dopo avere collaborato per molti anni con Giulio Einaudi a Torino, vi aveva fondato una Casa Editrice sua propria, l'Adelphi, presto divenuta una delle maggiori in Italia, anche grazie al patrocinio, ai suoi inizi, di Roberto Bazlen che con la sua formazione mitteleuropea e la sua vastissima cultura di lettore onnivoro e spregiudicato, nonché con la sua acutissima sensibilità critica, era stato una fonte inesauribile di informazioni e suggerimenti per molti editori e amici, fra i quali *in primis* Montale e Solmi. Quest'ultimo, che fin dai primi anni milanesi aveva stretto con lui profondi legami, avrebbe prefato le sue *Lettere editoriali*, edite postume dall'Adelphi assieme agli scritti che questo geniale e bizzarro intellettuale non aveva mai voluto pubblicare da vivo. Sempre per l'Adelphi Solmi aveva steso anche la Prefazione delle *Opere* di Alfred Jarry e l'ampio saggio su René Daumal, scritti questi che, assieme alle Introduzioni alle *Poesie* di Guillaume Apollinaire e di Jules Laforgue (edite da editori diversi) e ad altri suoi studi francesi, egli avrebbe raccolto, nel 1976, nel volume *La luna di*



Pagina precedente:
Riccardo Bacchelli presenta Solmi,
vincitore del Premio Bagutta,
gennaio 1973



Primo tomo del primo volume dell'*Opera omnia*, Milano, Adelphi, 1983

Laforgue, uscito presso Mondadori certamente su proposta del suo ultimo grande amico, Vittorio Sereni, allora direttore di quella casa editrice. Questo insigne poeta, con la sua devota ammirazione e il calore del suo affetto, sarebbe stato per lui (oltre agli amici "storici" Ferrata, Lanza, Montale e Mucchi) un sostegno impareggiabile. Nel 1974 era uscito, presso Einaudi, anche il *Saggio su Rimbaud*, sintesi dello studio da lui svolto dell'opera di questo autore, la cui scoperta l'aveva appassionato fin dalla prima giovinezza e di cui aveva poi seguito puntualmente la fortuna critica e le diverse interpretazioni propostene durante il secolo. Due anni prima egli aveva persino compiuto un viaggio nelle Ardenne sulle orme di lui. Un'eco di questo pellegrinaggio sarebbe rimasta nella sua Introduzione al libro stesso e in qualche altra pagina della sua opera.

Ma l'ultima sua sfida alla vecchiaia sarebbe stata la traduzione poetica della *Petite cosmogonie portative* di Raymond Queneau, opera irta di difficoltà soprattutto per le sue implicazioni scientifiche; impresa questa che sarebbe riuscito a condurre a buon fine grazie al prezioso aiuto di Italo Calvino, che avrebbe sciolto i nodi più ardui del testo e poi fatto seguire alla traduzione solmiana, a guisa di commento ad essa, una sua *Piccola guida alla Piccola cosmogonia*.

La sua ultima estate Solmi la trascorse tranquilla a Bibian (Aosta), in mezzo ai famigliari e ai suoi libri, e attendendo alla progettata nuova antologia fantascientifica. Qui lo raggiunse la tristissima notizia della morte di Montale, ai cui solenni funerali nel Duomo di Milano egli peraltro non assistè, certo trattenutovi da ragioni di salute, ma insieme disgustato dal modo in cui il potere mediatico e quello ecclesiastico si fossero subito impadroniti dello scomparso, di cui ben conosceva il radicato laicismo e l'assoluta estraneità a qualsiasi forma di pompa o sfarzo.

Pochi giorni dopo, rottosi un femore a causa di una banale caduta, era stato trasportato prontamente in una clinica milanese per esservi operato. Aveva già iniziato la fisioterapia riabilitativa (e insieme la correzione delle

Il dopoguerra: lo scrittore tra poesia e critica letteraria

prime bozze della sua versione del poema di Queneau), quando, per un'improvvisa crisi cardiaca, la morte lo colse il 7 ottobre 1981.

Pochissimo tempo dopo la sua scomparsa, Luciano Foà avrebbe comunicato alla moglie e ai figli la sua decisione di pubblicarne l'opera completa. L'edizione intrapresa nel 1983, e proseguita poi dal suo successore alla guida dell'Adelphi, Roberto Calasso, si sarebbe conclusa solo nel 2011, con un totale di 6 volumi in 9 tomi, ad opera del loro curatore, Giovanni Pacchiano.



Sergio Solmi nella sua biblioteca,
Milano, anni Settanta

TESTIMONIANZE



«Evaporazione di Saglio», s.d.
Gianfranco Saglio era entrato alla Comit nel 1945; lavorò al Servizio Legale ininterrottamente dal maggio 1946 e sostituì Solmi alla guida del medesimo Servizio nel luglio 1967 (ASI-BCI, Carte personali di Sergio Solmi)

Testimonianza di Gianfranco Saglio

È stato un uomo singolare, difficile da definire. Di intelligenza superiore, quasi nascosta sotto una grande bontà, una apparenza quasi modesta, una pazienza dolcissima, una calma in ogni situazione. Nel contempo era un uomo allegro, spiritoso, dall'ironia bonaria, una miniera di aneddoti, di citazioni piacevoli. La prima impressione era quella di un uomo assorto, che non seguisse l'interlocutore; in realtà non perdeva il contatto. [...]

Forse per rendere subito l'idea è sufficiente un mio fatto personale.

Ero entrato in banca per caso, in attesa di un concorso per magistratura. Il mio incontro con la banca è stato in effetti il mio incontro con Solmi. Tale è stato il fascino di quell'incontro, delle comuni giornate di lavoro, che quel mio programma provvisorio è durato, con lui oltre vent'anni e dura tuttora. Del resto le comuni giornate consentivano spiragli suggestivi verso altri mondi. Davanti a questa sua scrivania sono sostati più volte – inserendosi in preziose pause di lavoro – Montale, Saba, Erba, Mucchi e tanti altri letterati e pittori e, negli anni 1945-1946, tutta una variopinta quanto disparata umanità di ex partigiani e di reduci, che avevano nostalgia del coraggioso compagno di lotta.

Come legale, mi basterà dire che Solmi è stato un grande giurista senza saperlo. Non consultava il codice, non badava agli articoli, la sua intelligenza, la sua intuizione gli consentivano di risolvere con sicurezza, con eleganza i casi più complicati che finivano sempre sul suo tavolo. Non badava all'importanza della pratica, all'urgenza, alle cifre: forse avrebbe sbagliato una somma e certo una divisione, ma se non fosse stato un giurista avrebbe potuto essere un eccellente matematico. In verità badava solo alle idee, e nel mondo astratto, nel mondo delle idee non si muoveva timidamente o sommessamente come nella vita, ma con la sicurezza di un grande protagonista.

Rilasciata per la trasmissione "Ricordo di Sergio Solmi", trasmessa da RAI 3 il 19 novembre 1981.

Testimonianza di Luigi Betocchi

Sergio Solmi era il responsabile del settore di Consulenza legale della Banca: una voce autorevole; un supporto indispensabile nelle decisioni di principio e nelle scelte operative dell'Istituto.

Capii, purtroppo assai tardi, che avevo come nuovo "Capo Ufficio" una persona straordinaria e dalle concezioni assolutamente peculiari, rispetto a quelle cui la mia – pur brevissima – permanenza in banca mi aveva abituato. [...] Ma ciò che rendeva preziosi gli incontri con lui (e anche di questo mi resi conto molto dopo) era la sua intelligenza, assolutamente primaria, ma esercitata in modo tale da non farne mai sentire il peso. I suoi interlocutori, anzi, erano sempre attratti dalla sua conversazione piacevole e raffinata, sia che vertesse sui piccoli e banali episodi del quotidiano, sia che riguardasse i più tediosi casi giuridici che noi collaboratori andavamo a prospettargli. Egli trovava quasi sempre lo spunto o il riferimento a situazioni ed episodi letterari, di costume, di storia; e le descrizioni che ne scaturivano erano ricche di umanità, soffuse spesso da una bonaria e lieve ironia; in esse era quasi sempre presente il sapore della favola, con qualche cosa che restava inespresso e avvolto da un certo mistero. Era, per noi, come compiere piccole digressioni in un mondo fantastico, fra "le meraviglie del possibile", come venne intitolata una famosa antologia di fantascienza.

Solmi, che appunto amava la fantascienza, era affascinato dai primi tentativi dell'uomo di andare nello spazio e un giorno ci disse che si era già prenotato (e doveva essere stato il primo in Italia) per il viaggio inaugurale con i passeggeri sulla Luna. [...]

Dicevo della sua grande umanità: altra peculiare caratteristica di Solmi. Egli si poneva sempre dalla parte dell'uomo medio, di colui che è afflitto dai problemi di tutti i giorni; da quelli di lavoro (che Solmi considerava sì una benedizione, ma anche un folle condizionamento) a quelli della casa, della famiglia. A quell'epoca la banca era ancora diretta e impersonata da Raffaele Mattioli, grande banchiere, grande umanista, grande mecenate e



Luigi Betocchi in una fototessera di fine anni Ottanta.

Luigi Betocchi, laureato in Giurisprudenza, era entrato alla Comit nel 1957 presso la sede di Milano, ma era stato trasferito da Solmi al Servizio Legale l'anno seguente, per intercessione dello zio Carlo, poeta e amico di Solmi. Lavorò al Servizio Legale per otto anni prima di trasferirsi al Servizio Estero

grande padrone: Comitati, Consigli, Direttori Centrali, tutti ruotavano intorno a "Don Raffaele", come veniva comunemente chiamato, per sottolinearne il particolare carisma. [...]

Quando, da Capo dell'Ufficio di Consulenza divenne il responsabile dell'intero Servizio Legale, dovette, suo malgrado, cambiare stanza ed occupare quella che, per tradizione, era destinata al Capo Servizio. Dicevo "suo malgrado" poiché la cosa lo disturbò non poco: la nuova stanza era situata nel corridoio opposto a quello dove si trovava la precedente, ed era assolutamente isolata da tutto il resto dell'Ufficio". [...] Dalla stanza accanto, quando Solmi era ancora vicino alla mia, si potevano sentire le sue conversazioni telefoniche, poiché egli difficilmente chiudeva la porta comunicante.

Ed allora affioravano nomi illustri, pronunciati con la stessa affettuosa inclinazione con cui Solmi era solito interpellarci per salutarci o per accommiatarsi da noi. «Salve, caro Titta Rosa», oppure «Buona sera, c'è per favore il prof. Sereni?». «Salve, caro Vittorio!»; ed ancora «Salve, caro Eugenio» (Montale), tanto per ricordarne solo alcuni; quelli cioè che più spesso sentivo.

Personaggi che sovente si incontravano anche nel corridoio, in attesa di entrare da lui. Quando riceveva queste visite chiudeva la porta comunicante; ma lo faceva con una certa qual ritrosia e certamente solo per delicatezza nei confronti dei suoi ospiti.

La testimonianza è tratta da: Con Sergio Solmi alla Banca Commerciale, in "Il Lettore di provincia", 1991, n. 81, pp. 24-27, numero in parte dedicato alla ricorrenza del decimo anniversario della morte di Solmi.

L'ARCHIVIO E IL FONDO LIBRARIO

Il lascito letterario e culturale di Sergio Solmi, costituito dall'importante fondo librario (oltre 11.000 monografie e periodici) e dal prezioso archivio, ha trovato un'adeguata collocazione nella Tour de l'Archet di Morgex (Valle d'Aosta), sede della Fondazione "Centro di studi storico-letterari Natalino Sapegno Onlus".

La Fondazione Sapegno è stata istituita nel 1991 in onore del celebre critico letterario valdostano con l'obiettivo di promuovere gli studi e le ricerche nell'ambito delle letterature italiana e francese, favorire l'accesso dei giovani alle discipline umanistiche e ogni iniziativa utile al progresso degli studi e delle ricerche, mediante convegni, seminari, incontri di interesse culturale e scientifico.

In un'ala del castello è inoltre stato ricostruito e musealizzato lo studio milanese di via Crivelli nella "Sala Solmi" che consentirà di presentare al pubblico la figura e l'opera del grande letterato.



BIBLIOGRAFIA ESSENZIALE

Opere di Sergio Solmi

Il pensiero di Alain, Milano, Scheiwiller, 1930; Milano, Muggiani, 1945 e Pisa, Nistri-Lischi, 1976.

Fine di stagione, Lanciano-Milano, Carabba, 1933.

La salute di Montaigne e altri scritti di letteratura francese, Firenze, Le Monnier, 1942 e Milano-Napoli, Ricciardi, 1952.

Poesie, Milano, Mondadori, 1950.

Levania e altre poesie, Milano, Edizioni Mantovani, 1956.

Scrittori negli anni. Saggi e note sulla letteratura italiana del '900, Milano, Il Saggiatore, 1963.

Versioni poetiche da contemporanei, Milano, All'insegna del pesce d'oro, 1963.

Dal balcone, Milano, Mondadori, 1968.

Scritti leopardiani, Milano, Schewillier, 1969, poi accresciuti in *Studi e nuovi studi leopardiani*, Milano-Napoli, Ricciardi, 1975.

Quaderno di traduzioni, 1 e 2, Torino, Einaudi, 1969 e 1977.

Della favola, del viaggio e di altre cose. Saggi sul fantastico, Milano-Napoli, Ricciardi, 1971, poi col titolo *Saggi sul fantastico. Dall'antichità alle prospettive del futuro*, Torino, Einaudi, 1978.

Meditazioni sullo scorpione e altre prose, Milano, Adelphi, 1972, 1979 e 2016.

Saggio su Rimbaud, Torino, Einaudi, 1974.

Poesie complete, Milano, Adelphi, 1974, riprodotte con lievi varianti in *Poesie (1924-1972)*, a cura di L. Caretti, Milano, Mondadori, 1978.

La luna di Laforgue e altri scritti di letteratura francese, Milano, Mondadori, 1976.

Quadernetto di letture e ricordi, Milano, Il Polifilo, 1979.

Traduzione della Piccola cosmogonia portatile di R. Queneau, Torino, Einaudi, 1982 e 1988.

Opere, a cura di Giovanni Pacchiano, Adelphi, Milano:

- *Poesie, meditazioni e ricordi. Poesie e versioni poetiche*, volume I, tomo I, 1983.

- *Poesie, meditazioni e ricordi. Meditazioni e ricordi*, volume I, tomo II, 1984.

- *Studi leopardiani. Note su autori classici italiani e stranieri*, volume II, 1987.

- *La letteratura italiana contemporanea. Scrittori negli anni*, volume III, tomo I, 1992.

- *La letteratura italiana contemporanea. Scrittori, critici e pensatori del Novecento*, volume III, tomo II, 1998.

- *Saggi di letteratura francese. Il pensiero di Alain. La salute di Montaigne ed altri scritti*, volume IV, tomo I, 2005.

- *Saggio su Rimbaud. La luna di Laforgue ed altri scritti*, volume IV, tomo II, 2009.

- *Letteratura e società. Saggi sul fantastico. La responsabilità della cultura. Scritti di argomento storico e politico*, volume V, 2000.

- *Scritti sull'arte*, volume VI, 2011.

Le meraviglie del possibile. Antologia della fantascienza, a cura di Sergio Solmi e Carlo Fruttero, Torino, Einaudi, 1959.

Il giardino del tempo e altri racconti, Torino, Einaudi, 1983.

Per gli scritti sull'arte di Solmi (presentazioni di monografie, recensioni di mostre, saggi critici) si rimanda alle note dell'ultimo volume delle *Opere*, in cui essi sono raccolti.

Scritti su Sergio Solmi

Per l'ampia bibliografia critica su Solmi, rinviando alle indicazioni contenute in Francesca D'Alessandro, *Lo stile europeo di Sergio Solmi. Tra critica e poesia*, Milano, Vita e Pensiero, 2005 e in Antonio Giampietro, *Sergio Solmi critico militante. Un itinerario nella letteratura italiana del Novecento*, Bari, Stilo Editrice, 2012, ci limitiamo a segnalare, oltre a queste due monografie e alle Postfazioni di Giovanni Pacchiano ai volumi delle *Opere* da lui curate, i seguenti apporti:

Vittorio Sereni, *Nota a S. Solmi, Levania e altre poesie*, Milano, Edizioni Mantovani, 1956, pp. 25-43.

Luciano Erba, *Omaggio a Solmi*, in "Stagione", 10, 1956 (con undici interventi di altri scrittori, fra i quali L. Anceschi, G. Barberi Squarotti, G. Caproni, U. Eco, M. Luzi, N. Risi e V. Sereni).

Andrea Zanzotto, *Sergio Solmi e «Levania»* in "Aut Aut", 40, luglio 1957, pp. 374-384.

Mario Pasi, "La posta letteraria", pagina del "Corriere dell'Adda e del Ticino", 19 ottobre 1957 dedicata a Solmi (con scritti di B. Cattafi, G. Ferrata e A. Rizzardi).

Giuseppe De Robertis, *Solmi, "Fine di stagione"*, in *Scrittori del Novecento*, Firenze, Le Monnier, 1958, pp. 274-280 e *Sergio Solmi poeta "in progress"*, in *Altro Novecento*, ivi, 1962, pp. 349-355

Pier Paolo Pasolini, *Solmi: evasione e impegno*, in *Passione e ideologia*, Milano, Garzanti, 1960 pp. 446-453.

Sergio Antonielli, recensione a S. Solmi, *Dal balcone* in "Belfagor", novembre 1968 pp. 753-756.

Mario Fubini, recensione di S. Solmi, *Scritti leopardiani*, in "Giornale storico della letteratura italiana", 1970, fasc. 460, pp. 617-621.

Enrico Falqui, *Sergio Solmi*, in *Novecento letterario*, vol. V, Firenze, Vallecchi, 1973, pp. 292-296.

Eugenio Montale, *Sergio Solmi uomo e poeta*, in *Sulla poesia*, Milano, Mondadori, 1976, pp. 342-344.

Lanfranco Caretti, *Itinerario di Solmi*, in *Antichi e moderni*, Torino, Einaudi, 1976 pp. 427-452.

Mario Richter, *Sergio Solmi e la letteratura francese*, Torino, Rosenberg e Sellier, 1983.

Il lettore di provincia, 1991, n. 81

Italo Calvino, *In memoria di Sergio Solmi*, in *Saggi 1945-1985*, Milano, Mondadori, 1995, pp. 1253-1256.

Pier Vincenzo Mengaldo, *Sergio Solmi*, in *Profili di critici del Novecento*, Torino, Bollati Boringhieri, 1998, pp. 39-43.

Gham Singh (a cura di), *Sergio Solmi. Atti del convegno, Recanati, 10 dicembre 1999*, Recanati, Centro mondiale della poesia e della cultura "Giacomo Leopardi", 2003.

Renato Solmi, *Sergio Solmi. Una testimonianza personale*, in *Autobiografia documentaria*, Macerata, Quodlibet, 2007, pp. 275-292.

Antonello Negri, *Nota a S. Solmi, Scritti sull'arte*, Milano, Adelphi, 2011, pp. 437-444.

Arnaldo Di Benedetto, *Sergio Solmi, un protagonista della cultura italiana del Novecento*, in "Giornale storico della letteratura italiana", 2012, fasc. 626, pp. 211-220.

Giovanni Leori e Guido Montanari, *Le carte di Sergio Solmi, capo dell'Ufficio consulenza legale della Banca commerciale italiana, 1942-1953*, in "Italia Contemporanea", n. 274, aprile 2014, pp. 159-174.

Fonti e Archivi

Archivio Storico Intesa Sanpaolo, patrimonio Banca Commerciale Italiana (ASI-BCI)

- Carte del Servizio Legale, Ufficio Consulenza, Pratiche e Pareri, 1942-1966.
- Carte di Raffaele Mattioli, in particolare il fascicolo Solmi Sergio (cart. 262).
- Servizio Personale, Fascicoli matricola, Solmi Sergio.
- Carte personali di Sergio Solmi, Caricature e corrispondenza con il personale della BCI

Centro Apice – Università degli Studi di Milano

- Fondo Riccardo Ricciardi Editore, Attività editoriali e rapporti con enti e persone: si veda soprattutto il fascicolo 1283, Solmi Sergio, 1945-1982, corrispondenza, scritti e minute.
- Alcune lettere di Solmi sono presenti anche nei fondi Alfredo Schiaffini, Alberto Vigevani e Elio Vittorini.

Biblioteca e Archivio di Sergio Solmi presso Fondazione Natalino Sapegno onlus – Morgex (Valle d'Aosta)

Archivio Storico Intesa Sanpaolo

Monografie, n. 9, 2016

Coordinamento editoriale

Barbara Costa

Ricerca e testi

Guido Montanari

Francesca Pino

Realizzazione

Nexo, Milano

Si ringraziano

Famiglia Solmi

Fondazione Natalino Sapegno onlus, Morgex (Ao)

Centro studi Piero Gobetti, Torino

Serena Berno

Giovanni Leori

Giovanni Pacchiano

In copertina:

**Caricatura di Solmi che ritrae se stesso
alla scrivania, s.d., particolare.**

Dove non diversamente specificato, le fotografie
provengono dalla famiglia Solmi.